



LETTERA DI VALTER GARATTI A FRANCO BERTON

CONSIDERAZIONI A RUOTA LIBERA SENZA "FILTRI" (ALMENO CREDO...)

Inizio ripensando al titolo dell'Opera: esso contiene due parole che di per sé sarebbero già argomento d'indagine, senza bisogno di leggere il tutto seguente. Intendo dire che la magnificenza lessicale, per così dire, della "proposta" al lettore, incarnata nell'annunciazione (titolo dell'opera), ci fa volare alto già stringendo la copertina.

Ovviamente il piacere di scoprire il dispiegarsi letterario, cioè il libro stesso, impedisce al lettore di lasciarsi andare a pause di riflessioni durante la lettura. È talmente avviluppante la parola che si sussegue con ritmo lento-veloce, che l'unica cosa sensata è leggere tutto d'un fiato questo gioiellino, per rendersi conto che una prima volta è, appunto, solo e soltanto una prima volta. Punto e non a capo. Bisogna continuare come se tutto fosse scritto (coricato...) su di un unico grande, leggero foglio: è talmente ipnotizzante questa opera, che ti impedisce anche di alzarti per bere un bicchiere d'acqua.

Tra cielo e terra, non posso fare a meno di ricordare a me stesso le parole di Stefan George: "*Nessuna cosa è (sia) dove la parola manca*". Lungi da me scivolare su terreni che sono insidiosi, anche se affascinanti. E non voglio dare una mia (anche se personale) chiave di lettura, per così dire semantica, o addirittura onto-semantica. Ma non posso non lanciare una chiave virtuale di interpretazione che prescindia dalla Potenza e dalla Grandezza della *parola*, del verbo, del suo significare e dell'Oggetto da cui scaturisce e a cui sempre ritorna (Dio, l'uomo, il luogo, la parola, la memoria, la natura?...)

E lo spirito? E a questo punto altra re-ri-miniscenza personale (chiedo perdono), e intendo la poesia di Georg Trakl, opera affascinante e anche enigmatica, ma di potenza evocativa straordinaria. Un passaggio che a mio parere si collega alla tua opera, prof. Berton, è il seguente: "*È l'anima straniera sulla terra*". Non è che, per caso, sia vera l'affermazione secondo la quale "*il poema di un poeta rimane inespreso*"? Se il luogo del poeta Trakl è tale, credo che anche *Il Tempio dello Spirito* sia straordinario proprio per questa sua caratteristica: più il lettore si addentra nel mistero, più il mistero sembra sfuggire. E questa è una buona cosa. Qui non vi sono facili domande: o meglio, ci sono in forma di immagini, suoni, figure di passaggio verso altre domande, e altre ancora...

Altra questione (mia personalissima): se il corpo è il carcere dell'anima, questa può solo lasciare il mondo del sensibile per salvarsi, o può viaggiare di continuo tra il materiale e l'immateriale, tra la campagna, tra i libri, tra gli uomini, tra le nuvole, tra i sentieri, tra le parole, tra le chiese... Se l'Anima è straniera sulla terra, diamole un luogo, sembra dire questo tuo libro.

Questa tua opera è preziosa come i capitelli che si trovano all'incrocio di stradine di campagna, ora polverose ora fangose, veri presidi dell'anima di tutti coloro che la vogliono cercare e fissare; "popolari" design dello spirito, luoghi di condivisione di certezze, dove si riproduce la voglia (talvolta ansia) di Ricerca di Colui che "Immobile" sempre ci attende...

Per ora basta così. Mi scuso se mi sono lasciato trascinare in ambito un pochino "filosofico". Deformazione "non" professionale. Non mi considero un esperto. Talvolta ho soltanto il vizio di pensare (e questa era una ghiotta occasione).

Distinti saluti
Valter Garatti

Castelfranco Veneto, marzo 2014